

Mercoledì all'Università, 5° anno - 2° incontro
Conoscere Gesù di Nazareth. Ricerca storica, ricerca di fede
14 novembre 2007

Oggetto di questa serata è stato il peculiare e delicato rapporto che sussiste nel cristianesimo tra storia e fede. Un rapporto che potremmo definire di “implicazione non reciproca”: se infatti l’annuncio cristiano si radica in precisi eventi, la ricerca storica richiede all’opposto di essere praticata nell’autonomia dagli asserti teologici, applicando precisi canoni di scientificità che – come ha sottolineato il moderatore Angela Donati, dell’Università di Bologna – sono i medesimi che per tutti i fenomeni storici anche riguardo alla persona di Gesù di Nazareth e al variegato movimento religioso che da lui prende origine.

L’intervento di Enrico Norelli, docente di Storia delle origini cristiane presso l’Università di Ginevra, ha premesso come la ricerca storica sulla figura di Gesù sia indubbiamente complicata dalla portata che la figura di Gesù ha tuttora per la vita personale di individui e per quella istituzionale delle chiese. Nonostante il carattere aperto e perfettibile della metodologia storica, alcuni assunti metodologici possono ritenersi condivisi dalla comunità scientifica: anzitutto quello che la posizione religiosa del ricercatore non deve influire sull’oggetto della sua ricerca. Lo storico terrà nondimeno conto del carattere di messaggio religioso delle fonti – canoniche o extracanoniche – con cui ha a che fare, senza per questo confondere il proprio metodo con quello teologico. Teologo è chi formula proposizioni aventi Dio come soggetto, grammaticale o logico, come nell’asserto: “Gesù è stato inviato da Dio”. A differenza degli evangelisti e dei Padri della Chiesa, lo storico odierno non può fare di Dio un personaggio, un attore della ricostruzione storiografica. Dato il carattere assoluto delle sue affermazioni, la fede non può avere il carattere di premessa falsificabile richiesta dal lavoro scientifico. Il carattere provvisorio delle ricostruzioni storiografiche sulla vita di Gesù non deve, secondo Norelli, portare a condannare scetticamente ogni tentativo passato o futuro di indagine, ma confortare nell’umile pazienza di un lavoro necessario ad ogni generazione, nonostante i suoi limiti intrinseci.

Per don Giovanni Nicolini la parola “storia” si incrocia inevitabilmente con l’esperienza di fede, che non può ridursi ad una teologia razionale o ad una, per quanto esigente, proposta etica: si rischia di riproporre la filosofia o la legge come sostituti del vangelo. La storicità è essenziale perché la vicenda della salvezza sia rivelazione del senso della storia. La molteplicità dei modi con cui Dio si manifesta nella storia rispecchia la necessità che essa possa illuminare ogni storia personale: dunque la stessa pluralità delle testimonianze evangeliche, con le tensioni e contraddizioni che queste contengono, si può giudicare come un provvidenziale riflesso della diversità delle persone e delle comunità nel loro incontro con Gesù. Senza cadere nello scetticismo e nel soggettivismo di chi nega l’esistenza della verità, Nicolini ricorda tuttavia come per il credente la verità di Cristo e di Dio sovrasti sempre l’esperienza limitata che può farne il singolo. La stessa rivelazione si rende accessibile a partire da regole affini a quelle della relazione interpersonale, tra cui vanno sottolineate l’opportunità di attingere i testi nella loro lingua originale e la tensione ad abbracciare sempre la totalità del messaggio, senza arrestarsi alle singole difficoltà. Soprattutto il Vangelo è una parola “laica” detta a tutti, che sempre sorprende per la sua capacità di rivolgersi alla comune umanità di ciascuno, senza richiedere attestati preliminari di fede per essere compresa, per interpellare a qualche livello la coscienza e la vita. (FP)